

Il Parma salvato dall'ex Chiesa, ma il leader ligure non accende il match

Ancelotti e Zola «Un giocatore da solo non fa risultato»

Eriksson felice a metà: «Alla fine debbo dichiararmi soddisfatto, ma non per il risultato e per come abbiamo giocato nel secondo tempo. È difficile spiegare perché la gara abbia cambiato pelle da una frazione all'altra. Nel primo tempo potevamo fare anche più gol, abbiamo giocato alla grande, anche se va riconosciuto al Parma di aver colpito una traversa. Nella ripresa è cambiato tutto, qualcuno dei miei non ha retto il ritmo. Peccato, potevamo essere più in alto in classifica». Soddisfatto anche Carlo Ancelotti se l'è passata brutta per 45 minuti, ma alla fine sorride: «Bene il secondo tempo, nel quale abbiamo giocato con le idee giuste, chiare, mettendo in mostra una grandissima condizione fisica e una eccezionale determinazione. Avremmo potuto vincere, ma bisogna tenere conto che nella prima frazione di gioco la Sampdoria aveva giocato meglio di noi. Nella ripresa i blucerchiati hanno arretrato il loro raggio di azione, anche per merito nostro». Era la prima partita del Parma senza Zola e Ancelotti sentenza: «Non è mai un solo giocatore a determinare le sorti di una squadra».



Karambeu contrastato da Mussi

LE PAGELLE

Karambeu crolla, Ferron ok Sensini una colonna gialloblù

SAMPDORIA

Ferron 7: non è che il Parma l'abbia condannato ai lavori forzati, ma oltre ad alcuni interventi semplici ma efficaci ha il merito di aver salvato la partita della Samp con quella uscita su Crespo nel finale.

Balleri 6,5: martella la sua fascia con cadenze potenti e prepotenti, difficile che gli sfugga un pallone o una gamba. "Toccante" poi nel momento in cui, dopo aver preso una botta, Eriksson ha deciso di farlo uscire: "No, mister, no", implorava facendo commuovere anche l'asettico svedese. Dall'84 **Sacchetti: s.v.**

Mannini 6: è della vecchia guardia ma non ancora un vecchio arnese, anche se, talvolta, riflessi e scatto debbono cedere il passo alla carta d'identità.

Mihajlovic 7: ha cominciato alla grande con un paio dei suoi shot mancini e mettendo la musseruola all'allupato Chiesa. Certo qualche volta ha dovuto anche arrangiarsi perché la velocità dell'ex doriano non è facile da contrastare per un ex centrocampista.

Pesaresi 5,5: giovane muscolare ma è di quelli che, come sostengono molti tecnici, arrivano in serie A senza aver superato l'esame dei fondamentali.

Karambeu 4: si è mangiato un gol e non solo quello. Fino a che è rimasto in campo sembrava che la partita non lo riguardasse. Ben meritati i fischi del pubblico quando è stato sostituito. Dal 72' **Invernizzi: s.v.**

Franceschetti 6,5: stantuffo del centrocampo che difficilmente sbiella. Con lui là in mezzo questa Samp trova il modo di tenere botta.

Veron 6: l'argentino ha piedi buoni e lucido cervello calcistico e alcuni suoi tocchi ed invenzioni, come quella sul gol di Carparelli, lo dimostrano. Manca, però, di continuità.

Laigle 6,5: insieme al compagno Franceschetti ha retto il centrocampo.

Carporelli 6,5: se con il suo gol la Samp avesse portato a casa la vittoria avrebbe meritato di più. Sarebbe stato un gol pesante il suo anche se inserito in una prestazione dove ha potuto mettere in mostra solo tanta buona volontà e prontezza. Dall'80 **Salsano: s.v.**

Mancini 4,5: spocchioso, irritante sempre pronto a spiegare agli altri cosa bisogna fare ma quando si è trattato di dimostrarlo in prima persona ha fallito in maniera indecorosa. Il carattere è sempre stato il suo limite e nonostante il passare degli anni sembra voler restare un bambino capriccioso. □ R.P.

PARMA

Buffon 6,5: non ha ancora diciannove anni ma appare già portiere maturo. Sul gol di Carparelli non poteva nemmeno abbozzare un miracolo.

Apolloni 5: la punizione con la quale Mihajlovic poteva dare una svolta alla partita è nata da uno dei suoi soliti sciocchi falli. Ormai è rimasto solo Sacchi a considerarlo centrale degno di attenzione. Dal '59 **Brambilla 6:** un'onesta presenza.

Benarrivo 6: una partita decente, ma l'infortunio alla fine del primo tempo gli ha impedito di dimostrare se poteva far vedere qualche cosa di più. Dal '46 **Mussi 5,5:** altro pupillo del ct azzurro che dimostra di aver fatto il suo tempo.

Zè Maria 6: elegante come al solito con quel pizzico di straniamento che gli impedisce di dare un'impronta marcata la sua gioco.

Thuram 6: fa il paio con Zè Maria, anche il suo è uno stile dalle cadenze accademiche che sembra fatto per un calcio che ora non c'è più.

Sensini 7: uno dei superstiti del Parma che fu. Ma è ancora in grado di dimostrare che non è un pezzo d'antiquariato. Grinta, personalità spiccata in ogni zona del campo: è l'unico su quale si può scommettere perché la resa è garantita.

Bravo 6: gran macchinatore, ma poi alla fine non si riesce a capire che cosa abbia prodotto. E non si riesce nemmeno a capire perché il Parma sia andato fino in Francia per pescare un giocatore che aveva già: Brambilla, ad esempio in quel ruolo è altrettanto bravo. Dall'80 **Melli 6:** in dieci minuti non è che si possa fare sfracelli, ma è riuscito a mettere il piede giusto nell'azione del pareggio.

Baggio 5,5: un cavallone senza più lo smalto di un tempo, eppure non è una cariatide e avrebbe l'età giusta per esprimere il meglio di sé. Ma ormai da tempo vaga alla ricerca di qualcosa che sembra aver definitivamente smarrito.

Crespo 5,5: non è che possa scialare sulle occasioni da gol, ma quelle poche che gli sono capitate le ha sprecate e per un centravanti di razza non è un buon biglietto da visita.

Strada 5,5: si sfianca in un su e giù poco produttivo, forse avrebbe anche bisogno di essere posizionato in campo in maniera diversa.

Chiesa 6,5: è dura dover correre spesso a vuoto alla ricerca di un pallone. Lui ha il merito di non mollare mai la presa e quando capita l'occasione non se la lascia sfuggire. □ R.P.

Mancini, freddo «rientro»

È rimasto, un po' controvoglia, alla «sua» Samp e il popolo blucerchiato l'ha accolto tiepidamente al Ferraris: risultato un Roberto Mancini più imbarazzato che decisivo. Non l'ex Enrico Chiesa, sua la rete del pareggio parmigiano.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

GENOVA. Il suo nome non è nemmeno nella "rosa" preparata dall'ufficio stampa della Sampdoria ma lui, alla faccia della distrazione, aveva mandato in tipografia un'altra pagina del «Carporelli day»: un gol, l'uscita tra gli applausi quando mancavano una decina di minuti alla fine e il ragazzino di Loano aveva sicuramente conquistato un nuovo titolo. «Carporelli come Batistuta», ad esempio, visto che nella classifica cannonieri è a quota tre come il bomber viola. Ma un attimo dopo che era uscito sull'inzuppato campo di Marassi è piovuto sul bagnato e per una svista del proto difensivo blucerchiato il titolo per lui sarà meno gradito. È il caso ha voluto che a fregare lui e la Samp fosse l'ex Chiesa del quale Carparelli vorrebbe seguire le orme. È con il pareggio (più trovato che cercato) il Parma si è staccato dalla canna del gas alla quale sembrava incollato e con un sussulto di vitalità ha sfiorato anche il colpo gobbo e solo un grande Ferron, un attimo prima della fine, ha

impedito che dalla commediola si passasse alla farsa.

Davvero scarna la trama dell'incontro, con interpreti dalle battute prevedibili e con un Mancini dalla gioneria irritante e senza il pallone che ha visto poche volte. All'uomo-bandiera «per forza» toccava il ruolo di boa avanzata, ma visto che la manovra blucerchiata gli girava molto alla larga e in quelle rare occasioni che gli sono capitate era lui ad affondarla, ha pensato di trasformare la boa in cattedra dall'alto della quale dava i voti ai compagni. E alle sue indisponenti bacchettate non è sfuggito nessuno: da Carparelli spedito in presidenza per troppo egoismo; a Ferron, messo dietro la lavagna perché colpevole di rinviare la palla senza seguire i dettami del maestro; irritante, così come lo è stato Karambeu che si vede chiaramente gioca a dispetto per via del suo contrastato passaggio in Spagna (Barcellona o Real Madrid che sia). Ma per fortuna questa Samp può contare sull'onesto e redditizio lavoro di France-

Sampdoria

parelli (34' st Salsano), Mancini. (12 Sereni, 3 Evani, 9 Montella, 16 Iacopino)
ALLENATORE: Eriksson

Parma

Buffon, Apolloni (14' st Brambilla), Benarrivo (45' pt Mussi), De Maria, Thuram, Sensini, Bravo (34' st Melli), Baggio, Crespo, Strada, Chiesa. (1 Bucci, 9 Crippa, 13 Amaral, 17 Cannavaro)
ALLENATORE: Ancelotti
ARBITRO: Ceccarini di Livorno
RETI: nel pt 32' Carparelli; nel st 36' Chiesa
NOTE: angoli 4-4. Recupero: 2' e 5'. Giornata grigia e piovosa leggermente ventilata. Spettatori: 28 mila. Ammoniti: Sensini e Apolloni per comportamento non regolamentare, De Maria per gioco scorretto e Mancini per proteste.

scetti e Laigle e sulle, però ancora poche, illuminazioni di Veron. Ma questo ristretto campionario poteva anche bastare per mettere in saldo un Parma da «paghi due e prendi tre». Ancelotti non è riuscito a trovare un posto per Zola, ma dovrebbe spiegare come può mandare in gol i «lupi solitari» Chiesa e Crespo costretti a sciacallare quei pochi palloni che la difesa della Samp ha lasciato cadere. Come al '20 quando Mihajlovic arraccando dietro a Chiesa con una zampata aveva creato un

assist per Crespo che dal centro dell'area non sapeva far meglio che centrare la traversa. Quello stesso Mihajlovic che, appena iniziata la partita, stava per chiuderla con uno dei suoi missilistici sinistri su punizione: bravissimo Buffon a disinnescarlo. Ma dalla possibile guerra lampo si è poi passati alla battaglia di trincea con un centrocampo dove la palla si muoveva come in un flipper: ma tra una botta di respingenti e frenetiche flippate al '21 Veron riusciva a trovare il modo di mandare in

buca Carparelli: l'argentino è uno di quelli capaci di vedere la mossa giusta in un attimo e con un flash illuminava un corridoio dove si lanciava Carparelli che metteva dentro senza troppi imbarazzi. Samp in vantaggio e ci sta se si considera il maggior movimento della squadra di Eriksson. E il Parma non sembra scuotersi, nonostante un Sensini sempre pronto a dare la carica: i gialloblù sembrano in sintonia con l'astenico Ancelotti che segue la partita sempre in piedi ma piegato su se stesso. E al '37 Karambeu potrebbe liquidare la pratica ma si fa bollare da Buffon, dopo che Apolloni gli aveva timbrato un incredibile lasciapassare.

Se il primo tempo aveva fatto vedere, perlomeno un po' di sano agnismo nella ripresa la pioggia battente si porta via anche quello. Il Parma un paio di volte, prima con Baggio e poi con Crespo, dà un senso alla presenza di Ferron ma è davvero poca cosa. La Samp d'altra parte cerca di vivere di rendita, mentre Mancini sembra sempre più Gloria Swanson in «Viale del tramonto». Ci si sveglia un po' con i fischi che accompagnano l'uscita di Karambeu e gli applausi per quella di Carparelli e quando si prova a ripiombare nel dormiveglia arriva Melli che vede il suo tiro rimpallato trasformarsi in un passaggio per Chiesa che addenta impietosamente il pallone e rovina la festa familiare al popolo blucerchiato. E dal mugugno si potrebbe anche passare all'imprecazione ma ci pensa Ferron a mettere una pezza in uscita su Crespo.

Gli azzurri battono il Perugia e si rilanciano in classifica. Doppietta dell'attaccante Aglietti porta in alto il Napoli

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Che in serie A segnare sarebbe stato così facile, probabilmente Alfredo Aglietti nemmeno se l'immaginava. Lui che ha sempre fatto gol per mestiere, sessanta nelle ultime tre stagioni e adesso cinque di seguito nel Napoli, appena gli hanno dato la possibilità di rimettersi all'opera, nel così detto grande calcio è arrivato a 26 anni. Ieri la sua prima doppietta ha contribuito a gettare a fondo un combattivo Perugia e forse, definitivamente, il suo incolpevole tecnico, Galeone. Ma questo lo deciderà il presidente Gaucchi, che ha preferito passare la domenica a Sorrento e al San Paolo non si è fatto vedere. Di sicuro la goleada azzurra ha confermato che il Napoli di Simoni è una squadra vera, e nonostante gli errori di gioventù, segnatamente in difesa, dei quali ancora una volta si è macchiata rischiando di pareggiare una partita vinta due volte. Perché se il protagonista della domenica è stato Alfredo Aglietti, sulla distanza,

l'artefice maggiore di questa rinascita azzurra potrebbe essere proprio lui, il mite Simoni. Un tecnico non ideologico, basti pensare a come ha abitato la zona, che usa al meglio il materiale che ha, un tipo pratico, abituato a fare miracoli come la sua storia (resistere tre anni in A con la Cremonese...) insegna.

Dall'altra parte, quella degli sconfitti, si è visto un Perugia tignoso, puntito forse in maniera eccessiva dal passivo di 4 gol e penalizzato, a detta di Galeone, che è stato anche espulso dal direttore di gara Lana. «Ha ignorato la regola del vantaggio sul tre a due - ha detto arabbatissimo l'allenatore degli umbri - quando su azione di Giunti avremmo potuto pareggiare. Incredibile anche la mia espulsione. Mi ha intimato di stare seduto quando il regolamento non vieta alla panchina di assistere in piedi alla gara, anche per seguire meglio l'azione. Spero per lui che sia solo stata una giornata storta». Recri-

minazioni a parte la gara è stata bella e veloce, soprattutto nella ripresa, e giocata a fasi alterne, come ha riconosciuto lo stesso Galeone, da due squadre sulla carta equivalenti e che affrontavano la sfida appaiate in classifica. Dopo un inizio entusiasmante del Napoli, con Turrini in evidenza al 5' (ma Caccia non era pronto a raccogliere il suo invito) e al 10' (con tiro parato in volo da Kovic), la gara si accendeva solo alla mezz'ora: prima passavano in vantaggio gli azzurri con Aglietti pescato smarcato da Cruz, poi, appena rimessa la pala al centro, pareggiava il Perugia con un pallonetto di Kreek.

Il Napoli, come choccolato, si oscillava. Ma non definitivamente. Il bellissimo gol di Beto, in apertura di ripresa, dava il via alle emozioni vere. Al 59' andava ancora in gol Aglietti portando il risultato sul tre a uno. Il Perugia non si dava per vinto e sfruttando uno dei tanti errori di ingenuità della difesa partenopea mandava in gol il mobilissimo Allegri al 66'. Privi dell'uomo più pericoloso, Ra-

pajc che aveva lasciato il posto a Pizzi, e in dieci dopo l'espulsione di Castellini (giustissima, per fallo a Caccia a terra) la squadra umbra continuava a macinare gioco e occasioni. È in questa fase delicata della gara che nasceva l'episodio contestato da Galeone, relativo all'inapplicata regola del vantaggio e quindi all'espulsione del tecnico nel corso del lungo recupero, sei minuti, deciso da Lana. Lasciando il campo Galeone strigeva cavallerescamente la mano a Simoni, che nell'intera carriera non lo aveva mai sconfitto.

Intanto, a tempo scaduto, arrivava anche il quarto gol del Napoli, firmato da André Cruz ma con la collaborazione ancora una volta di Aglietti, ormai incoronato nuovo idolo del San Paolo. «Una definizione che mi fa ridere - dice lui disaccare da buon toscano - non credo che la squadra debba averne. Io sono un ragazzo semplice, cerco solo di dare il meglio, oggi sono felice ma non mi esalto, voglio rimanere tranquillo come quando per me spazio non c'e-

Napoli

Aglietti. (28 Pietropao, 4 Bordin, 20 Di Napoli, 9 Esposito)
ALLENATORE: Simoni

Perugia

Pizzi). (12 Spagnolo, 2 Traversa, 8 Manicone, 23 Rocco)
ALLENATORE: Galeone
ARBITRO: Lana di Torino
RETI: nel pt 29' Aglietti, 30' Kreek; nel st 1' Beto, 14' Aglietti, 21' Allegri, 49' Cruz
NOTE: angoli: 11-4 per il Perugia. Recupero: 2' e 6'. Terreno leggermente scivoloso. Spettatori: 50mila. Espulsi: al 71' Castellini per una gomitata a Caccia, al 46' il tecnico Galeone per proteste. Ammoniti: Rapajc, Dicara, Allegri e Altomare per scorrettezze, Gautieri per proteste e Caccia.

Tagliatela, Colonnese, Milanese (1' st Crasson), Cruz, Baldini, Ayala, Turrini, Pecchia, Beto (17' st Altomare), Caccia (34' st Policano)

Per Giuliani Napoli e Verona in silenzio

Il Napoli ha giocato con il lutto al braccio la partita con il Perugia per ricordare Giuliano Giuliani, il portiere del secondo scudetto e della Coppa Uefa, morto venerdì a Bologna. Prima dell'inizio della partita l'arbitro Lana ha fatto osservare un minuto di silenzio. L'intero stadio San Paolo (tutti i tifosi napoletani e anche un migliaio di tifosi del Perugia sistemati nel settore della tribuna laterale) si è alzato in piedi per rivolgere un lungo applauso al giocatore scomparso. Dalle due curve dello stadio è stato lungamente scandito il nome di Giuliani. Sempre nelle due curve sono comparsi due striscioni in ricordo del calciatore. «Niente è più bello di un ricordo», era scritto su quello esposto dai tifosi della curva A. Gli ultras della curva B hanno risposto con un altro striscione: «Giuliani, dall'azzurro del Napoli all'azzurro del cielo». Giuliani è stato ricordato con un minuto di silenzio anche a Verona e Bergamo dove erano impegnate Verona e Udinese due delle altre quattro squadre (con Arezzo e Como) in cui aveva giocato.

ra...». Negli spogliatoi la festa azzurra si mischia alla rabbia del Perugia. Di Chiara alza la voce, Galeone contesta ma nessuno può mettere in discussione il fatto che il risultato del Napoli sia meritato anche se il Perugia non ha giocato male come a Ca-

gliari. In tribuna Carmignani, inviato di Sacchi, ha osservato un Pecchia meno brillante del solito, ma attualmente inseguito dalla Juve. Prima della gara con un minuto di silenzio e sincera commozione il San Paolo ha ricordato Giuliano Giuliani, il portiere dell'ultimo scudetto.